

Quando arriva di nuovo il tempo in cui gli storni si dispiegano nel cielo, disegnando forme liquide e mutevoli, vedo gonfiarsi una damigiana.

Poi un grosso cappello che a poco a poco diventa una vela, sbatte al vento, si allontana e sparisce. Provo a decifrare la danza degli storni come se fosse un rebus, sperando che a ogni quadro corrisponda una parola e che tutte queste parole insieme diano una frase e a un tratto quella sia il mio esordio, la mia certezza.

Quando anche quest'anno arriva il tempo in cui questi uccelli affrontano, come gli uomini, la via della migrazione, seguendo chissà quale vento propizio in cerca di piú cibo e di un clima piú caldo, mi chiedo come li trovino quei percorsi, questi uccelli. Nel cielo resta memoria di un passaggio che si tramanda di becco in becco, di anno in anno?

Spuntano all'imbrunire. È all'imbrunire che siamo piú fragili. Sono quei minuti strani, grigioazzurri, sfuggenti, quando il sole se ne va e dalla profondità dei tempi qualcosa riaffiora alla mente. Una paura, un'inquietudine, una debolezza. Affrettiamo il passo, i nostri cuori sono piú pesanti e i nostri figli piangono senza un perché. All'imbrunire smetto di scrivere e mi rendo conto che questa cosa iniziata mesi fa continua a sfuggirmi. Questa

cosa, dico. Questa cosa, come se esistesse da qualche parte, come se fosse un oggetto. Questa cosa mi sfugge, dico. Non è né qua, né là. Questa cosa è un racconto sui miei nonni e oggi, mentre gli storni si agitano, non l'ho ancora trovata.

Quando a un tratto, da un albero del lungofiume, appaiono e il loro subitaneo apparire somiglia a una deflagrazione silenziosa, sembra che il fogliame sia esploso. Com'è il destino di chi emigra? Esplode rumorosamente o implode intimamente?

Gli studiosi hanno scoperto che durante queste danze gli storni comunicano fra loro mormorando e, un mormorio dopo l'altro, girano a sinistra, a destra, sempre insieme, scendendo in picchiata, volteggiando in risalita. È una strategia difensiva contro i predatori. Ma è anche un richiamo visivo e sonoro perché gli storni smarriti si riuniscano al gruppo prima che cali la notte. Il mormorio cambia di anno in anno, varia a seconda della figura creata, della meta da raggiungere? Difficile dirlo: è un segreto che gli uomini non scopriranno mai.

Dietro le forme che gli storni disegnano non c'è un'idea né un intento, e loro nemmeno sospettano il potere evocativo che esercitano quaggiù. A cosa serve la bellezza, a cosa serve l'immaginario se la morte può colpire nel bel mezzo della rappresentazione? Gli storni sono nati per volare e sopravvivere, il significato della loro esistenza è racchiuso in questi due verbi.

Passo ore a tracciare figure. Ho delle idee, molte idee. Ho ambizioni formali, nei miei intenti c'è un'architettura letteraria, come se costruissi qualcosa di tangibile, che può essere visto da lontano. Non voglio semplicemente raccontare i miei nonni, voglio andare oltre il racconto, voglio raggiungere un'armonia, complessità al rovescio

ma semplicità al dritto. Sogno un libro capace di narrare il passato, il presente e tutto ciò che c'è in mezzo. Un libro capace di porre fine all'esotismo e al pittorresco con parole mie e dei miei nonni, ma che allo stesso tempo appartengano a tutti. Voglio una damigiana che si trasforma in cappello.

Una poesia.

Ci sono i miei nonni e i miei genitori e la mia infanzia e la casa a Piton e la tenuta di canna da zucchero ad Antoinette e la piantagione a Camp Chevreau e tutte queste storie cucite insieme in una grande poesia in versi liberi. Una parola uno storno delle parole degli storni una frase una forma una bellezza. Piego la lingua perché adotti questa forma, mio padre appare in macchina alla svolta di un verso e sparisce, non posso trattenerlo, non così, non in questo stampo. Inondo pagine e pagine con ciò che chiamo poesia e mia nonna è statica come nelle foto, mio nonno è sfocato, manca qualcosa. Dico ragione ma voglio dire cuore. Vorrei che stillasse come miele, che il cappello si tramutasse in vela ma le parole sono pesanti come cemento.

Nessuno della mia famiglia potrebbe leggere questa cosa, parla di loro eppure li allontana. Troverebbero astruse queste frasi, queste ellissi, girano, svoltano, serpeggiano, è una narrazione opaca. Drappeggio la lingua e la forma intorno al mio corpo come una seconda pelle, dimentico che cosa devo dire, dimentico il cuore che batte, puro e fragile, penso solo a come risplende questa pelle, penso solo alla figura effimera che appare nel cielo.

Stasera ci sono tanti storni, non mormorano piú, gridano. Le loro forme scure e massicce come larghe bocche spalancate mi danno il batticuore. Sono solo uccelli. Sono solo i miei nonni.